

I CLASSICI BOMPIANI

Della stessa autrice presso Bompiani

Ragione e sentimento

Northanger Abbey



JANE AUSTEN
ORGOGGIO E PREGIUDIZIO

Traduzione di Chiara Codecà

I CLASSICI
BOMPIANI

Giunti Editore si impegna per uno sviluppo sostenibile con l'utilizzo di carta certificata FSC® proveniente da fonti gestite in maniera responsabile.

Titolo originale
Pride and Prejudice

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2026 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165, 50139, Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30, 20124, Milano - Italia

Prima edizione I Classici Bompiani: luglio 2026

Bompiani è un marchio di proprietà di Giunti Editore S.p.A.

È una verità universalmente riconosciuta che uno scapolo in possesso di un buon patrimonio debba avere bisogno di una moglie.

Questa verità è così salda nelle menti delle famiglie del vicinato che, per quanto poco si sappia dei sentimenti o delle opinioni di quell'uomo, dal momento del suo arrivo è considerato legittima proprietà dell'una o dell'altra delle loro figlie.

“Mio caro Mr Bennet,” gli disse un giorno la sua signora, “hai sentito che Netherfield Park è stato finalmente affittato?”

Mr Bennet rispose di no.

“Be', è così,” replicò lei, “Mrs Long è appena stata qui e mi ha raccontato tutto.”

Mr Bennet non rispose.

“Non vuoi sapere chi l'ha preso in affitto?” esclamò la moglie, spazientita.

“Tu vuoi dirmelo, e io non ho obiezioni.”

Come incentivo bastava.

“Allora, mio caro, devi sapere che da quanto dice Mrs Long, Netherfield è stato preso in affitto da un giovane dell'Inghilterra del Nord con un bel patrimonio; che costui è arrivato lunedì con una quadriglia per vedere il

posto, e gli è piaciuto così tanto da accordarsi subito con Mr Morris; che ne prenderà possesso prima della festa di San Michele, e che parte della servitù arriverà entro la fine della prossima settimana.”

“Come si chiama?”

“Bingley.”

“È sposato o scapolo?”

“Oh! Scapolo, mio caro, naturalmente! Uno scapolo molto ricco: quattro o cinquemila sterline l'anno. Che splendida notizia per le nostre ragazze!”

“Perché? Cosa c'entra con loro?”

“Mio caro Mr Bennet,” replicò la moglie, “come puoi essere così irritante? Devi ben aver capito che mi riferisco al fatto che potrebbe sposare una di loro.”

“Si stabilisce qui a questo scopo?”

“Scopo! Che assurdit , cosa ti salta in mente? Ma   molto probabile che s'innamori di una di loro, e quindi dovrai fargli visita non appena arriver .”

“Non vedo perch . Potete andare tu e le ragazze. Oppure puoi mandarle da sole, soluzione forse migliore, visto che sei attraente quanto loro: Mr Bingley potrebbe preferire te alle altre.”

“Mio caro, tu mi lusinghi. Ho avuto la mia parte di bellezza, ma non pretendo di essere nulla di eccezionale, ora. Quando una donna ha cinque figlie ormai grandi dovrebbe smettere di pensare alla propria bellezza.”

“Di solito questo accade quando una donna non ha molto di cui preoccuparsi.”

“Ma mio caro, devi assolutamente andare a far visita a Mr Bingley quando diventer  nostro vicino.”

“Credimi,   un incarico che non intendo assumermi.”

“Ma pensa alle tue figlie. Pensa solo a che sistemazione

sarebbe per una di loro. Sir William e Lady Lucas hanno intenzione di andarci proprio per questo motivo, perché lo sai che di solito non fanno visita ai nuovi arrivati. Quindi devi proprio andare, perché in caso contrario per noi sarebbe impossibile.”

“Ti fai troppi scrupoli. Credo che Mr Bingley sarà ben contento di conoscervi, e io vi affiderò qualche riga da consegnargli per assicurargli il mio più sincero consenso al suo matrimonio con qualunque delle nostre figlie voglia scegliere; anche se credo che spenderò una buona parola per la mia piccola Lizzy.”

“Preferirei che non facessi nulla del genere. Lizzy non è affatto meglio delle altre; sono certa che non è bella neppure la metà di Jane, e che non ha la metà del bel carattere di Lydia. Ma la tua preferita è sempre lei.”

“Non c’è molto da raccomandare in nessuna di loro,” rispose lui, “sono sciocche e ignoranti come tante, ma Lizzy ha un po’ più acume delle sorelle.”

“Mr Bennet, come puoi insultare le tue stesse figlie in questo modo? Ti diverti a tormentarmi. Non hai pietà per i miei poveri nervi.”

“Mi fraintendi, mia cara. Ho un grande rispetto per i tuoi nervi. Siamo vecchi amici. Sono almeno vent’anni che te li sento menzionare con grande considerazione.”

“Ah, non sai quanto soffro.”

“Ma spero che sopravvivrà così a lungo da vedere tanti giovanotti con quattromila sterline l’anno trasferirsi nel vicinato.”

“Non vedo come potrebbe esserci utile se anche se ne arrivassero venti, dal momento che non vuoi far loro visita.”

“Puoi essere certa, mia cara, che quando saranno venti andrò a trovare ciascuno di loro.”

Mr Bennet era un tale bizzarro connubio di intelligenza, sarcasmo, riserbo e capriccio che ventitré anni di esperienza non erano bastati alla moglie per capirne il carattere. La mente di lei era più semplice da leggere: era una donna di scarso giudizio, poca cultura e temperamento mutevole. Quando era contrariata da qualcosa si immaginava vittima dei nervi. Lo scopo della sua vita era maritare le figlie; il suo conforto, i rapporti di buon vicinato e i pettegolezzi.

II

Mr Bennet era stato fra i primi a far visita a Mr Bingley. Ne aveva sempre avuto l'intenzione, anche se fino all'ultimo aveva assicurato alla moglie che non l'avrebbe fatto; lei non lo seppe fino alla sera dopo la visita. Andò così: osservando la secondogenita intenta a decorare un cappellino, d'improvviso le disse: "Spero che a Mr Bingley piacerà, Lizzy."

"Non abbiamo modo di sapere che cosa piace a Mr Bingley," disse la madre, risentita, "visto che non gli faremo visita."

"Ma dimenticate, mamma," disse Elizabeth, "che lo incontreremo alle feste e che Mrs Long ha promesso di presentarcelo."

"Non credo che Mrs Long farà mai una cosa simile. Ha due nipoti. È una donna egoista e ipocrita, e non la stimo per niente."

"Neppure io," disse Mr Bennet, "e sono lieto di sapere che non dipendete dai suoi servigi."

Mrs Bennet riuscì a trattenersi dal replicare ma, incapace di contenersi, prese a rimproverare una delle figlie.

"Smettila di tossire così, Kitty, santo cielo! Abbi un po' di pietà per i miei nervi. Li stai facendo a pezzi."

"I colpi di tosse di Kitty sono inopportuni," disse il padre, "arrivano senza essere stati invitati."

“Non tossisco per divertimento,” replicò Kitty stizzita. “Quando ci sarà il prossimo ballo, Lizzy?”

“Tra due settimane a partire da domani.”

“Ecco, proprio così,” esclamò la madre. “E Mrs Long sarà di ritorno solo il giorno prima, quindi non potrà presentarvelo, visto che neppure lei lo avrà ancora incontrato.”

“Allora, mia cara, sarai in vantaggio sulla tua amica e sarai tu a presentarle Mr Bingley.”

“Impossibile, Mr Bennet, impossibile, se nemmeno lo conosco. Come puoi prenderti gioco di me in questo modo?”

“Ammiro la tua cautela. Una conoscenza di quindici giorni è senza dubbio superficiale. In quindici giorni non si può conoscere davvero un uomo. Ma se non troviamo il coraggio noi, lo farà qualcun altro. Dopotutto, Mrs Long e le sue nipoti devono avere la loro occasione: quindi, dato che la signora lo considererà un atto di gentilezza, se rifiuti il compito me ne farò carico io stesso.”

Le ragazze fissarono il padre. Mrs Bennet disse soltanto: “Sciocchezze, sciocchezze!”

“Che significa quest’affermazione?” esclamò lui. “Consideri sciocchezze le formalità di una presentazione e le fatiche che comportano? Su questo non posso concordare con te. Che ne dici, Mary? Tu che sei una signorina capace di riflessioni profonde, che leggi libri importanti e ne prendi nota.”

Mary avrebbe voluto dire qualcosa di assennato, ma non sapeva come.

“Mentre Mary raccoglie le idee,” proseguì lui, “torniamo a Mr Bingley.”

“Sono stanca di Mr Bingley,” sbottò la moglie.

“Questo mi dispiace; perché non me l’hai detto prima?”

Se l'avessi saputo stamattina, certo non sarei andato trovarlo. È davvero una sfortuna, ma dal momento che ormai la visita l'ho fatta, non possiamo più sfuggire a questa conoscenza.”

Lo sbalordimento delle signore era esattamente quello che desiderava; la reazione di Mrs Bennet forse superò le altre, anche se, dopo il primo impeto di gioia, dichiarò che lo aveva sempre saputo.

“Che bel gesto, mio caro Mr Bennet! Ma lo sapevo che alla fine ti avrei convinto. Sapevo che ami troppo le nostre ragazze per trascurare una simile frequentazione. Be', sono proprio contenta! E che bello scherzo andarci stamattina e non dire una parola fino a ora.”

“Ora, Kitty, puoi tossire quanto vuoi,” disse Mr Bennet uscendo dalla stanza, sfinito dagli entusiasmi della moglie.

“Avete un padre eccellente, ragazze!” disse lei quando la porta si chiuse. “Non so come potrete ricompensare la sua gentilezza; o anche la mia, se è per questo. Alla nostra età, vi assicuro, non è divertente fare ogni giorno nuove conoscenze, ma per il vostro bene siamo disposti a tutto. Lydia, tesoro mio, anche se sei la più giovane, credo proprio che Mr Bingley danzerà con te al prossimo ballo.”

“Oh!” disse lei, risoluta. “Non ho affatto paura; in fondo, sono la più giovane ma sono la più alta.”

Trascorsero il resto della serata facendo ipotesi su quando Mr Bingley avrebbe ricambiato la visita e decidendo quando sarebbe stato meglio invitarlo a pranzo.

III

Tutte le domande che Mrs Bennet, con il sostegno delle cinque figlie, fece sull'argomento non bastarono a strappare al marito una descrizione soddisfacente di Mr Bingley. Lo attaccarono in molti modi: con domande esplicite, supposizioni fantasiose e congetture distaccate. Ma lui le eluse tutte. Alla fine furono costrette ad accontentarsi delle informazioni di seconda mano della loro vicina, Lady Lucas. Il resoconto fu molto favorevole: Sir William ne era rimasto entusiasta. Mr Bingley era molto giovane, straordinariamente avvenente, estremamente amabile e, a coronare il tutto, aveva intenzione di partecipare al prossimo ballo con una numerosa compagnia. Le notizie non potevano essere migliori! Amare il ballo era un passo sicuro verso l'innamoramento, e le più rosee speranze si accesero in merito al cuore di Mr Bingley.

“Se solo potessi vedere una delle mie figlie felicemente sistemata a Netherfield,” disse Mrs Bennet al marito, “e tutte le altre sposate altrettanto bene, non desidererei altro.”

Nell'arco di pochi giorni Mr Bingley ricambiò la visita di Mr Bennet e rimase in biblioteca con lui per circa dieci minuti. Aveva sperato di essere ammesso alla presenza delle signorine, della cui bellezza aveva tanto sentito parlare, ma vide solo il padre. Le signore ebbero più fortuna

perché da una finestra del piano superiore ebbero modo di accertare che indossava una giacca blu e montava un cavallo nero.

Fu presto formalizzato un invito a pranzo, e Mrs Bennet aveva già deciso le portate che le avrebbero dato vanto come padrona di casa quando arrivò una risposta che rimandò il tutto. Il giorno seguente Mr Bingley doveva essere in città, e di conseguenza era impossibilitato ad accettare l'onore del loro invito eccetera eccetera. Mrs Bennet ne fu sconcertata. Non riusciva a immaginare che cosa potesse attenderlo in città così presto dopo il suo arrivo nell'Hertfordshire, e iniziò a temere che sarebbe sempre corso da un posto all'altro senza stabilirsi a Netherfield come avrebbe dovuto. Lady Lucas placò un po' i suoi timori suggerendo l'idea che forse andava a Londra solo per radunare una numerosa compagnia per il ballo, e di lì a poco giunse voce che Mr Bingley avrebbe portato alla festa dodici signore e sette gentiluomini. Le ragazze si disperarono per il numero delle dame, ma il giorno prima del ballo furono confortate dal sapere che, invece di dodici signore, ne aveva riportate con sé da Londra solo sei: le sue cinque sorelle e una cugina. E quando la compagnia fece il suo ingresso nella sala da ballo si vide che non era composta che da cinque persone: Mr Bingley, due sorelle, il marito della maggiore e un altro giovanotto.

Mr Bingley era attraente e distinto, con un viso piacevole e modi spontanei e disinvolti. Le sue sorelle erano di bell'aspetto e decisamente alla moda. Il cognato, Mr Hurst, non aveva che l'aspetto del gentiluomo, ma fu l'amico, Mr Darcy, ad attirare subito l'attenzione della sala con la sua figura slanciata ed elegante, i bei lineamenti, il portamento signorile, e per la voce, diffusasi in cinque

minuti dal suo ingresso, secondo cui godeva di una rendita annua di diecimila sterline. I signori lo giudicarono un uomo di bell'aspetto; le signore dichiararono che era assai più attraente di Mr Bingley e fu ammirato per metà serata, fino a quando i suoi modi suscitarono un'indignazione che invertì il crescendo della sua popolarità: si scoprì infatti che era orgoglioso, si riteneva superiore alla compagnia, e che era incontentabile; a quel punto neppure la sua grande tenuta nel Derbyshire bastò a salvarlo dall'aver un'espressione arcigna e antipatica e dall'essere indegno di venire paragonato al suo amico.

Mr Bingley aveva subito fatto conoscenza con le persone più in vista della serata; era brillante e affabile, non mancò un giro di danza, si risentì che il ballo finisse così presto e propose di ospitarne uno a Netherfield. Simili qualità parlavano da sole. Che differenza tra lui e il suo amico! Mr Darcy ballò una volta con Mrs Hurst e una con Miss Bingley, rifiutò di essere presentato a qualunque altra signora, e trascorse il resto della serata gironzolando per la sala e parlando solo di tanto in tanto con qualcuno della sua compagnia. Il giudizio era definitivo: era l'uomo più orgoglioso e sgradevole del mondo, e tutti sperarono che non si sarebbe più visto. Tra i suoi più fieri detrattori si contava Mrs Bennet, la cui disapprovazione per il suo atteggiamento generale era acuita da un particolare risentimento, dato che aveva disdegnato una delle sue figlie.

La scarsità di cavalieri aveva obbligato Elizabeth Bennet a essere esclusa da ben due danze; per parte di quel tempo, Mr Darcy le era rimasto abbastanza vicino perché lei sentisse per caso la sua conversazione con Mr Bingley, il quale aveva smesso di ballare per un momento nel tentativo di convincere l'amico a unirsi alle danze.

“Andiamo, Darcy,” gli disse, “vieni a ballare. Detesto vederti qui impalato da solo come uno stupido. Faresti molto meglio a ballare.”

“Assolutamente no. Sai quanto lo detesto, a meno che non conosca bene la mia dama. In un’occasione come questa mi sarebbe insopportabile. Le tue sorelle sono impegnate, e nella sala non c’è un’altra donna a cui potrei accompagnarvi senza viverlo come un castigo.”

“Non vorrei essere schizzinoso come te,” esclamò Mr Bingley, “nemmeno per tutto l’oro del mondo! Parola d’onore, non ho mai visto tante ragazze graziose come stasera, e alcune sono di una bellezza fuori dal comune.”

“Tu stai ballando con l’unica bella ragazza della sala,” disse Mr Darcy, guardando la maggiore delle signorine Bennet.

“Oh! È la creatura più bella che abbia mai visto! Ma seduta proprio dietro di te c’è una delle sue sorelle, ed è molto graziosa, e oserei dire anche molto simpatica. Lascia che chieda alla mia dama di presentarti.”

“A quale ti riferisci?” E girandosi guardò per un istante Elizabeth finché, incrociandone lo sguardo, distolse il proprio, commentando freddo: “È passabile, ma non bella abbastanza da tentare me, e non sono dell’umore giusto per prestare attenzione alle giovani scartate da altri. Faresti meglio a tornare dalla tua dama e a goderti i suoi sorrisi, perché con me stai perdendo tempo.”

Mr Bingley seguì il suo consiglio, Mr Darcy si allontanò, ed Elizabeth restò in compagnia di sentimenti ben poco cordiali nei suoi confronti. Tuttavia raccontò l’accaduto alle amiche, divertita perché era di carattere vivace e scanzonato, capace di cogliere sempre il lato ironico.

Nel complesso la serata fu piacevole per tutta la famiglia. Mrs Bennet aveva visto la figlia maggiore molto ap-

prezzata dalla comitiva di Netherfield. Mr Bingley aveva ballato con lei due volte, e le sorelle di lui l'avevano trattata con riguardo. Jane se n'era sentita gratificata quanto la madre, anche se in modo più discreto. Elizabeth si sentiva partecipe della gioia della sorella. Mary si era sentita menzionare a Miss Bingley come la ragazza di maggior cultura del vicinato, e Catherine e Lydia erano state abbastanza fortunate da non restare mai senza cavaliere, che era tutto quello che fino ad allora avevano imparato a considerare importante a un ballo. Tornarono quindi di ottimo umore a Longbourn, il villaggio dove vivevano e di cui erano i residenti più in vista. Trovarono Mr Bennet ancora alzato. In compagnia di un libro ignorava lo scorrere del tempo, e in quella particolare occasione era molto curioso di sapere della serata che aveva suscitato aspettative così grandiose. Aveva sperato non poco che le aspettative della moglie sul forestiero restassero deluse, ma scoprì presto che la storia era ben diversa.

“Oh! Mio caro Mr Bennet,” disse lei entrando nella stanza, “è stata una serata veramente incantevole, un ballo davvero riuscito. Avrei voluto che ci fossi anche tu. Jane non avrebbe potuto essere più ammirata. Tutti hanno commentato il suo bell'aspetto, e Mr Bingley ha apprezzato la sua bellezza e ha ballato con lei due volte! Ti rendi conto, mio caro? Due volte! È stata l'unica a cui abbia chiesto una seconda danza. Per prima ha invitato Miss Lucas – che tormento vederlo con lei! Comunque non l'ha trovata bella; nessuno potrebbe, a essere onesti. Sembrava molto colpito da Jane nel vederla danzare. Così si è informato su di lei e ha chiesto di esserle presentato, e poi l'ha invitata per le altre due danze. Poi ha ballato le due terze con Miss King, le due quarte con Maria Lucas,

le due quinte ancora con Jane, le due seste con Lizzy e la *Boulangère...*”

“Se avesse provato un minimo di pietà per me,” esclamò il marito, spazientito, “non avrebbe ballato neppure la metà! Santo cielo, non dire un'altra parola sulle sue dame. Ah, se si fosse slogato una caviglia alla prima danza!”

“Oh! Mio caro,” proseguì Mrs Bennet, “io sono entusiasta di lui. È un uomo talmente bello! E le sue sorelle sono donne affascinanti. In vita mia non ho mai visto nulla di più elegante dei loro vestiti. Credo proprio che il merletto sull'abito di Mrs Hurst...”

Qui fu interrotta di nuovo. Mr Bennet si rifiutò di ascoltare qualsiasi descrizione di abbigliamento. La moglie fu quindi obbligata ad attaccare l'argomento da una prospettiva diversa, e raccontò, con grande amarezza e qualche esagerazione, dello scandaloso oltraggio di Mr Darcy.

“Ma ti assicuro,” aggiunse, “che Lizzy non si perde molto nel non ottenere la sua approvazione, visto che è l'uomo più detestabile e sgradevole che esista e non merita nessuna attenzione. Così superbo e pieno di sé che nessuno lo sopportava! Andava di qua e di là credendosi chissà chi! Non abbastanza bella da ballare con lei! Avrei voluto che fossi lì, mio caro, per dirgliene quattro. Che uomo detestabile.”

IV

Quando Jane ed Elizabeth furono sole, la prima, che fino ad allora era stata cauta nelle sue lodi a Mr Bingley, confidò alla sorella tutta la sua ammirazione.

“È proprio come dovrebbe essere un giovanotto,” disse. “Giudizioso, allegro, vivace. E non ho mai visto modi così squisiti! Spigliati, ma di un’educazione impeccabile!”

“È anche bello,” rispose Elizabeth. “Un giovane dovrebbe essere anche questo, se possibile. Quindi è praticamente perfetto.”

“Sono stata molto lusingata dal suo invito a una seconda danza. Non mi aspettavo un’attenzione simile.”

“Davvero? Io sì. Ma questa è la grande differenza tra noi: tu sei sempre colta di sorpresa dai complimenti, io mai. Cosa poteva essere più naturale dell’invito a un secondo ballo? Non poteva non vedere che eri almeno cinque volte più carina di qualsiasi altra ragazza nella sala, non c’è da ringraziare la sua galanteria per questo. Be’, è certamente molto simpatico; se lo ammiri hai il mio permesso. Ti sono piaciute molte persone più stupide.”

“Lizzy cara!”

“Oh! Sai benissimo di essere fin troppo portata a farti piacere la gente. Non trovi mai un difetto a nessuno. Ai

tuoi occhi tutto il mondo è buono e cortese. In tutta la vita non ti ho mai sentita parlare male di nessuno.”

“Non voglio giudicare frettolosamente, ma dico sempre quello che penso.”

“Lo so, ed è questo che mi meraviglia. Con il tuo buon-senso, essere così onestamente cieca nei confronti delle assurdità e delle sciocchezze altrui! Simulare candore è piuttosto comune, lo si vede dappertutto, ma esserlo senza ostentazione né secondi fini, trovare la parte buona di ognuno e farla risaltare ancora di più tacendo di quella cattiva riesce solo a te. Di quest'uomo ti piacciono anche le sorelle, vero? I loro modi non sono pari a quelli di lui.”

“Sicuramente no, all'inizio. Ma quando ci parli sono molto piacevoli. Miss Bingley verrà a stare col fratello e si occuperà della casa; sarei in grave errore se non si rivelerà una vicina incantevole.”

Elizabeth ascoltò in silenzio, ma non era convinta. Al ballo non si erano preoccupate di accattivarsi la simpatia generale; dotata di maggior spirito di osservazione e di temperamento meno malleabile della sorella, e potendo giudicare senza essere stata tenuta in alcuna considerazione, Elizabeth era ben poco disposta a farsele piacere. Si trattava certamente di signore elegantissime; se compiaciute non mancavano di buonumore e quando volevano sapevano rendersi simpatiche, ma erano superbe e presuntuose. Erano piuttosto belle, erano state educate in uno dei migliori istituti femminili di Londra, avevano un patrimonio di ventimila sterline e l'abitudine di spendere più di quanto avrebbero dovuto, accompagnandosi a persone di rango; erano quindi pienamente autorizzate a pensar bene di loro stesse e male degli altri. Provenivano da una rispettabile famiglia dell'Inghilterra del Nord, cir-

costanza impressa nei loro ricordi più profondamente del fatto che la loro ricchezza e quella del fratello si dovevano al commercio.

Mr Bingley aveva ereditato beni per quasi centomila sterline dal padre, il quale aveva avuto l'intenzione di comprare una tenuta, ma era morto prima di poterlo fare. Mr Bingley aveva lo stesso desiderio e ogni tanto sceglieva una contea di sua preferenza ma, dato che ora era provvisto di una bella abitazione e dell'annesso diritto di caccia, molti tra coloro che meglio ne conoscevano il carattere spensierato si chiedevano se non avrebbe passato il resto dei suoi giorni a Netherfield e lasciato l'onere dell'acquisto alla generazione seguente.

Le sorelle desideravano molto vederlo proprietario di una tenuta; nonostante lui fosse per ora solo un affittuario, Miss Bingley non era per niente refrattaria a presiedere alla sua tavola e Mrs Hurst, che aveva sposato un uomo più elegante che ricco, era altrettanto disposta a considerare come propria la casa del fratello, quando le conveniva. Mr Bingley era maggiorenne da nemmeno due anni quando un consiglio fortuito gli raccomandò di dare un'occhiata a Netherfield House. La vide, passò mezz'ora all'interno, ne apprezzò la posizione e gli ambienti principali, rimase soddisfatto dei pregi illustrati dal proprietario, e la prese all'istante.

Nonostante caratteri tanto diversi, tra lui e Darcy c'era un'amicizia molto salda. Bingley si era fatto ben volere da Darcy per la propria semplicità, franchezza e malleabilità, anche se non poteva esistere una natura più opposta alla sua, di cui lui non si era mai mostrato insoddisfatto. Non aveva dubbi sull'amicizia di Darcy e teneva il suo giudizio nella più alta considerazione. Dei due, Darcy era il più

intelligente: Bingley non mancava di acume, ma Darcy era brillante. Allo stesso tempo, però, era anche altero, sostenuto, incontentabile, e i suoi modi, sebbene signorili, tenevano gli altri a distanza. Sotto questo aspetto l'amico era di gran lunga in vantaggio. Bingley era certo di piacere ovunque andasse; Darcy finiva sempre con l'offendere qualcuno.

Il modo in cui commentarono il ballo di Meryton ne fu un esempio tipico: Bingley non aveva mai incontrato in vita sua persone più simpatiche e ragazze più graziose; erano stati tutti molto cortesi e premurosi nei suoi confronti; non c'erano stati formalismi né rigidità; si era subito trovato a proprio agio con tutta la sala. Quanto a Miss Bennet, non poteva immaginare angelo più bello. Darcy, al contrario, aveva visto una sfilata di gente bruttina e priva di gusto, non aveva provato il minimo interesse per nessuno né ricevuto attenzioni o diletto. Riconosceva che Miss Bennet era graziosa, però rideva troppo.

Mrs Hurst e la sorella concordarono con lui, tuttavia la trovavano gradevole e simpatica, e dissero che era una ragazza dolce e che non avevano obiezioni a conoscerla meglio. Miss Bennet fu quindi classificata come una ragazza deliziosa e Mr Bingley si sentì autorizzato da un tale elogio a pensare di lei ciò che più gli piaceva.

A una breve camminata di distanza da Longbourn viveva una famiglia con cui i Bennet erano in particolare confidenza. Sir William Lucas un tempo aveva lavorato nel commercio a Meryton, dove aveva accumulato una discreta fortuna per poi salire al cavalierato in seguito a una supplica al re, nel periodo in cui era stato sindaco. All'onorificenza era stato dato forse eccessivo rilievo perché gli aveva suscitato il disgusto per gli affari e per la vita in una cittadina commerciale. E così aveva abbandonato entrambi, trasferendo la famiglia in una casa che da quel momento fu nota come Lucas Lodge, a circa un miglio da Meryton; lì poteva crogiolarsi nella propria importanza e, libero dal lavoro, dedicarsi unicamente a essere cortese con il mondo. Sebbene entusiasta del proprio rango, infatti, non era diventato altezzoso; al contrario, era pieno di attenzioni verso tutti. Inoffensivo, affabile e accomodante per natura, con la presentazione a corte aveva acquistato maniere raffinate.

Lady Lucas era una brava donna, non troppo brillante, quindi una valida vicina di Mrs Bennet. Lei e Sir William avevano diversi figli. La maggiore, una giovane assennata e intelligente di circa ventisette anni, era cara amica di Elizabeth.

Che le signorine Lucas e le signorine Bennet dovessero incontrarsi per commentare insieme il ballo era ovviamente indispensabile, e la mattina dopo la festa le prime andarono a Longbourn per parlarne.

“Voi avete cominciato bene la serata, Charlotte,” disse Mrs Bennet a Miss Lucas con civile autocontrollo. “Voi siete stata la prima scelta di Mr Bingley.”

“Sì, ma mi è parso che preferisse la seconda.”

“Oh! Immagino che vi riferiate a Jane, perché ha ballato con lei due volte. Di sicuro sembrava che gli piacesse, anzi, ne sono convinta. Ho sentito qualcosa in proposito, ma non saprei dire nulla di preciso: riguardava Mr Robinson.”

“Forse vi riferite allo scambio che ho sentito di sfuggita tra lui e Mr Robinson; non ve ne avevo già parlato? Quando Mr Robinson gli ha chiesto se gli piacessero le feste a Meryton e se non trovasse che tra le presenti ci fosse un gran numero di giovani graziose e chi ritenesse la più carina, lui ha risposto subito all’ultima domanda: ‘Oh! Senza dubbio la maggiore delle signorine Bennet. Non possono esserci incertezze in proposito.’”

“Parola mia! Be’, è molto esplicito, sembrerebbe davvero che... Ma potrebbe anche risolversi in nulla, lo sapete.”

“Gli scambi che ho sentito io erano più interessanti di quelli che hai ascoltato tu, Eliza,” disse Charlotte. “Mr Darcy non merita di essere ascoltato quanto il suo amico, vero? Povera Eliza! Essere definita solo passabile.”

“Vi prego di non mettere in testa a Lizzy che deve risentirsi della sua maleducazione. È un uomo così sgradevole che piacergli sarebbe una vera sfortuna. Ieri sera Mrs Long mi ha detto che le è rimasto seduto accanto per mezz’ora senza mai aprire bocca.”

“Ne siete proprio sicura, mamma? Non c’è un equivoco?” disse Jane. “Sono certa di aver visto Mr Darcy parlarle.”

“Sì, perché alla fine lei gli ha chiesto cosa pensava di Netherfield e lui non ha potuto fare a meno di rispondere; ma lei ha detto che sembrava seccato che gli avesse rivolto la parola.”

“Miss Bingley mi ha raccontato,” disse Jane, “che non parla mai molto, se non tra persone che conosce bene. Con loro è molto simpatico.”

“Mia cara, non ci credo. Se fosse stato così simpatico avrebbe chiacchierato con Mrs Long. Ma immagino com’è andata: tutti dicono che è divorato dalla presunzione e in qualche modo deve aver sentito dire che Mrs Long non possiede una carrozza e che era venuta al ballo con un calesse a nolo.”

“Non mi importa che non abbia parlato con Mrs Long,” disse Miss Lucas, “ma avrei voluto che ballasse con Eliza.”

“Un’altra volta, Lizzy,” disse sua madre, “al tuo posto sarei io a non voler ballare con lui.”

“Credo di potervi senz’altro promettere che non ballerò mai con lui.”

“Il suo orgoglio,” disse Miss Lucas, “non mi urta come accade di solito perché ha una giustificazione: non meraviglia che un giovanotto tanto elegante, di buona famiglia, ricco, con tutto a suo favore, abbia un’alta opinione di sé. Se posso permettermi, ha il diritto di essere orgoglioso.”

“Verissimo,” replicò Elizabeth, “e potrei facilmente perdonare il suo orgoglio, se non avesse mortificato il mio.”

“L’orgoglio,” osservò Mary, che andava fiera della solidità delle proprie riflessioni, “è difetto molto comune, credo. Da tutto ciò che ho letto, infatti, mi sono convinta che sia assai diffuso; che la natura umana vi sia particolarmente propensa, e ben pochi di noi non si compiacciono per un pregio o per un altro, vero o presunto. Vanità e orgoglio sono differenti, anche se i termini sono spesso usati come sinonimi. Una persona può essere orgogliosa senza essere vanitosa. L’orgoglio riguarda più l’opinione che abbiamo di noi stessi, la vanità ciò che vorremmo che gli altri pensassero di noi.”

“Se fossi ricco come Mr Darcy,” esclamò uno dei giovani Lucas, giunto insieme alle sorelle, “non mi preoccuperei di essere troppo orgoglioso. Terrei una muta di cani da caccia e berrei una bottiglia di vino al giorno.”

“Allora berresti molto di più di quanto si deve,” disse Mrs Bennet. “E se ti vedessi io, ti toglierei subito la bottiglia.”

Il ragazzo protestò che non avrebbe dovuto, lei continuò a ripetere che l’avrebbe fatto, e la discussione terminò solo con la fine della visita.

VI

Le signore di Longbourn andarono presto da quelle di Netherfield e la visita fu ricambiata come di dovere. I modi amabili di Miss Bennet la fecero ben volere da Mrs Hurst e Miss Bingley, le quali, pur considerando insopportabile la madre e insignificanti le sorelle minori, espressero alle due maggiori il desiderio di conoscerle meglio. Jane accolse quest'attenzione con grandissimo piacere, ma Elizabeth continuava a vedere nei loro atteggiamenti una superbia verso tutti che non risparmiava neppure sua sorella, e di conseguenza non riusciva a farsele piacere. La gentilezza di entrambe verso Jane, per quel che era, aveva comunque un suo valore perché con ogni probabilità poggiava sull'ammirazione del fratello per lei. A ogni incontro essa era sempre più evidente e, agli occhi di Elizabeth, era altrettanto palese che Jane stava cedendo alla predilezione che aveva provato nei suoi confronti fin dall'inizio, e che se ne stava innamorando davvero. Si rese anche conto con sollievo che difficilmente sarebbe stata scoperta dagli altri, poiché Jane univa a una grande profondità di sentimenti un carattere pacato e una generale allegria di modi che l'avrebbero protetta dai sospetti degli impertinenti. Elizabeth ne parlò con la sua amica, Miss Lucas.

“In un caso simile nascondersi agli occhi altrui,” rispo-

se Charlotte, “può forse essere piacevole, ma a volte è uno svantaggio essere tanto riservati. Se una donna sa nascondere con la stessa abilità il proprio affetto a colui che ne è oggetto, potrebbe perdere l’occasione di conquistarlo, e allora sarebbe una ben misera consolazione sapere che il mondo è altrettanto ignaro. C’è così tanta gratitudine e vanità in quasi ogni affetto che è sconsigliabile lasciarne anche solo una parte in balia di se stesso. Ognuno di noi inizia spontaneamente, una lieve preferenza è più che naturale, ma sono ben poche le persone dal cuore tanto generoso da innamorarsi davvero senza incoraggiamento. Nove volte su dieci a una donna conviene mostrare più affetto di quanto ne provi. A Bingley tua sorella piace, è indubbio, ma se lei non lo aiuta, questo sentimento rischia di non crescere.”

“Ma lo aiuta, per quanto glielo permette la sua natura. Se me ne sono accorta io, lui dovrebbe essere davvero uno sciocco per non notarlo.”

“Ricordati, Eliza, che non conosce l’indole di Jane quanto te.”

“Ma se una donna è attratta da un uomo e non si sforza di nascondere, lui deve accorgersene.”

“Forse, se la vede di frequente. Ma anche se Bingley e Jane si incontrano abbastanza spesso, non passano mai molte ore insieme, e quando accade è sempre in compagnia di un gran numero di altre persone; è impossibile che passino ogni momento a conversare insieme. Jane dovrebbe perciò approfittare di ogni mezz’ora in cui cattura la sua attenzione. Una volta che sarà sicura dei sentimenti di lui potrà innamorarsi quanto vuole.”

“Il tuo piano sarebbe ottimo,” rispose Elizabeth, “se l’unica cosa in gioco fosse un buon matrimonio. E se io fossi decisa a ottenere un marito ricco, o anche solo un

marito, credo proprio che seguirei le tue indicazioni. Ma questo non è il modo di sentire di Jane; lei non agisce per calcolo. Per ora non è neppure sicura di provare qualcosa di importante per lui, né se sia ragionevole farlo. Lo conosce solo da un paio di settimane. Ha ballato quattro danze con lui a Meryton, l'ha incontrato una mattina a casa sua e da allora ha pranzato quattro volte con una compagnia di cui faceva parte anche lui. Non basta certo per conoscere il suo carattere.”

“No, se la metti così. Se si fosse limitata a mangiare con lui avrebbe potuto scoprire solo se è di buon appetito. Ma ricorda che hanno passato quattro serate insieme, e quattro serate possono voler dire molto.”

“Sì, in quelle quattro serate hanno potuto scoprire che entrambi preferiscono giocare a Ventuno che a Mercante in Fiera, ma dubito che siano state rivelate molte altre caratteristiche importanti.”

“Be’,” disse Charlotte, “auguro di cuore ogni successo a Jane; e se lo sposasse domani, credo che avrebbe le stesse probabilità di essere felice di quante ne avrebbe studiandone il carattere per un anno. Un matrimonio felice è solo questione di fortuna. Se anche i soggetti interessati si conoscono a fondo, o se sono simili, una volta sposati questo non assicurerà la felicità. Nel tempo diventeranno sempre più diversi, cosa che porterà a ognuno la propria dose di malumore: è meglio conoscere il meno possibile i difetti della persona con cui passerai tutta la vita.”

“Mi fai ridere, Charlotte, ma non ha senso, lo sai che non ha senso. Nemmeno tu ti comporteresti così.”

Occupata a osservare le attenzioni di Mr Bingley verso la sorella, Elizabeth non sospettava affatto di stare a sua volta diventando oggetto di interesse agli occhi dell'amico

di lui. All'inizio Mr Darcy aveva a malapena concesso che fosse graziosa, al ballo l'aveva guardata senza ammirarla e quando si erano incontrati di nuovo l'aveva osservata solo per criticarla. Ma non appena ebbe chiarito a se stesso e ai suoi amici che il viso di lei non aveva bei lineamenti iniziò ad accorgersi che rivelava una rara intelligenza, grazie alla bellissima espressione dei suoi occhi scuri. A questa scoperta ne seguirono di altrettanto mortificanti. Sebbene il suo occhio critico avesse rivelato più di un difetto nella simmetria della figura di Elizabeth, fu costretto a riconoscere che era snella e armoniosa e, nonostante avesse affermato che i suoi modi non fossero quelli della migliore società, era incantato dalla sua spontanea allegria. Di tutto questo Elizabeth era del tutto inconsapevole; ai suoi occhi lui continuava a essere l'uomo che si rendeva antipatico a tutti e che non l'aveva considerata abbastanza bella per ballare con lei.

Lui prese a desiderare di conoscerla meglio e, come primo passo per arrivare a parlarle direttamente, cominciò a prestare attenzione alle sue conversazioni con altri. Questo atteggiamento riuscì a catturare l'attenzione di lei. Accadde da Sir William Lucas, dove si era riunita una numerosa compagnia.

“Che intenzioni aveva Mr Darcy,” disse a Charlotte, “ascoltando la mia conversazione con il colonnello Forster?”

“È una domanda a cui può rispondere solo Mr Darcy.”

“Se lo fa ancora gli farò capire che me ne sono accorta. Ha uno sguardo molto canzonatorio e se non comincio anch'io a essere impertinente finirò con l'aver paura di lui.”

Quando lui si avvicinò, pur senza l'apparente intenzione di parlare, Miss Lucas sfidò l'amica ad accennargli

l'argomento, il che indusse immediatamente Elizabeth a girarsi verso di lui, dicendogli:

“Non credete, Mr Darcy, che sia stata particolarmente abile, poco fa, quando pungolavo il colonnello Forster per indurlo a dare un ballo per noi a Meryton?”

“Con una grande energia, ma è un argomento che rende sempre energica una signora.”

“Siete severo nei nostri confronti.”

“Presto toccherà a lei essere pungolata,” disse Miss Lucas. “Vado ad aprire lo strumento, Eliza, e sai bene cosa ti aspetta.”

“Sei davvero una strana amica! Vuoi sempre farmi cantare e suonare davanti a tutti! Se avessi motivo di vantarmi delle mie doti musicali saresti impareggiabile, ma visto come stanno le cose preferirei davvero non sedermi di fronte a chi dev'essere abituato a musicisti migliori.” Viste le insistenze di Miss Lucas, aggiunse: “Benissimo, se così dev'essere, così sia.” E lanciando un'occhiata severa a Mr Darcy: “C'è un vecchio detto che qui conoscono tutti: ‘Serba il fiato per raffreddare la zuppa.’ Io conserverò il mio per cantare.”

La sua esibizione fu gradevole, per quanto non perfetta. Dopo un paio di pezzi, e prima di poter accontentare le preghiere dei molti che volevano cantasse ancora, fu prontamente sostituita al pianoforte dalla sorella Mary, che essendo l'unica persona insignificante della famiglia si era dedicata con impegno all'istruzione e alle arti ed era sempre impaziente di dimostrarlo.

Mary mancava sia di talento sia di gusto, e sebbene la vanità l'avesse dotata di costanza, le aveva anche dato un'aria pedante e modi presuntuosi che avrebbero minato anche risultati superiori ai suoi. Elizabeth, disinvolta e

spontanea, non suonava bene neppure la metà della sorella, eppure era stata ascoltata con maggior piacere. Mary, alla fine di un lungo concerto, fu lieta di ricevere elogi e gratitudine suonando delle arie scozzesi e irlandesi su richiesta delle sorelle minori che, insieme ad alcuni dei Lucas e a due o tre ufficiali, erano corse a ballare in un angolo della sala.

Mr Darcy era in piedi vicino a loro, in silenziosa indignazione per un tal modo di passare la serata, che escludeva completamente la possibilità di fare conversazione, ed era così immerso nei suoi pensieri da non accorgersi di avere accanto Sir William Lucas finché questi non gli rivolse la parola.

“Che splendido passatempo per i giovani, Mr Darcy! Del resto non c’è niente come il ballo. Lo ritengo una delle principali raffinatezze della buona società.”

“Senza dubbio, signore, e ha il vantaggio di essere in voga anche tra le società meno raffinate del mondo. Qualunque selvaggio sa ballare.”

Sir William si limitò a sorridere. “Il vostro amico danza benissimo,” continuò dopo una pausa, vedendo Bingley unirsi al gruppo, “e non dubito che anche voi siate un adepto di questa scienza, Mr Darcy.”

“Mi avrete visto ballare a Meryton, immagino.”

“Sì, infatti, e con grande piacere. Ballate spesso a corte?”

“Mai, signore.”

“Non lo ritenete un omaggio appropriato al luogo?”

“È un omaggio che non rivolgo a nessun luogo, se possibile.”

“Avete una casa in città, presumo.”

Mr Darcy annuì.

“In quanto estimatore dell’alta società, un tempo avevo vagheggiato di stabilirmi in città, ma non ero certo che l’aria di Londra si confacesse a Lady Lucas.”

Tacque sperando in una risposta, ma il suo vicino non sembrava disposto a offrirne alcuna e dato che in quel momento Elizabeth si stava avvicinando, decise d’impulso di fare una cosa molto galante e la chiamò:

“Mia cara Miss Eliza, perché non danzate? Mr Darcy, dovete permettermi di presentarvi questa signorina come un’eccellente compagna di ballo. Sono certo che non potrete rifiutarvi di ballare di fronte a tanta bellezza.” E prendendole la mano, l’avrebbe offerta a Mr Darcy che, sebbene estremamente sorpreso, non sembrava restio ad accettarla, ma lei si ritrasse subito e, con una certa emozione, disse a Sir William:

“A dire il vero, signore, non ho alcun desiderio di ballare. Vi prego di non pensare che mi sia avvicinata per implorare un cavaliere.”

Mr Darcy chiese di poter avere l’onore di un ballo con solenne cortesia, ma invano. Elizabeth era irremovibile. Neppure Sir William riuscì a farle cambiare idea.

“Ballate così bene, Miss Eliza, che è crudele negarmi la gioia di vedervi e, sebbene a questo gentiluomo non piaccia in genere questo divertimento, sono certo che non si rifiuterà di farci questo onore per una mezz’ora.”

“Mr Darcy è la cortesia personificata,” disse Elizabeth sorridendo.

“Certo, ma considerando chi gliela ispira, mia cara Miss Eliza, non possiamo meravigliarcene; chi obietterebbe di fronte a una simile dama?”

Elizabeth si allontanò con un’espressione ironica sul viso. La sua riluttanza non l’aveva affatto sminuita agli

occhi del gentiluomo, che anzi stava pensando a lei con un certo compiacimento, quando fu avvicinato da Miss Bingley.

“Posso indovinare l’oggetto dei vostri pensieri.”

“Ne dubito.”

“State pensando quanto sarebbe insopportabile passare tante serate in questo modo, con questa compagnia, e concordo pienamente. Non sono mai stata così irritata! L’insulsaggine, e al contempo il rumore di fondo; la pochezza, e al contempo l’importanza che si dà questa gente! Cosa darei per sentire i vostri commenti!”

“Vi state sbagliando, vi assicuro. I miei pensieri erano rivolti a cose più piacevoli. Stavo meditando sul grande piacere che possono suscitare i begli occhi di una donna graziosa.”

Miss Bingley gli puntò all’istante i suoi in volto, pregandolo di dirle chi fosse la signora capace di ispirargli una tale riflessione. Intrepido, Mr Darcy replicò:

“Miss Elizabeth Bennet.”

“Miss Elizabeth Bennet!” ripeté Miss Bingley. “Sono sconcertata. Da quanto tempo è la vostra prediletta? E di grazia, quando potrò farvi le mie congratulazioni?”

“È proprio la domanda che mi aspettavo da voi. L’immaginazione di una signora è molto rapida, in un istante salta dall’ammirazione all’amore, dall’amore al matrimonio. Sapevo che mi avreste fatto i vostri migliori auguri.”

“Be’, se siete serio dovrò ritenere la questione come ormai decisa. Avrete davvero una suocera deliziosa, che naturalmente sarà sempre da voi a Pemberley.”

Lui l’ascoltò con completa indifferenza mentre continuava a divertirsi sullo stesso tono e, rassicurata da questa compostezza, lei lasciò briglia sciolta al proprio umorismo.

VII

Le proprietà di Mr Bennet consistevano quasi interamente in una tenuta che rendeva duemila sterline l'anno; tenuta che purtroppo per le sue figlie, in assenza di un erede maschio, era vincolata in eredità a un lontano parente. I beni della madre, sebbene consistenti per la sua posizione sociale, non bastavano a supplire a quella mancanza; il padre era stato avvocato a Meryton, e le aveva lasciato quattromila sterline.

Mrs Bennet aveva una sorella sposata a Mr Phillips, che prima era stato impiegato del padre e poi gli era succeduto negli affari, e un fratello che si era stabilito a Londra e lavorava in una rispettabile attività commerciale.

Il villaggio di Longbourn era solo a un miglio da Meryton, una distanza molto conveniente per le signorine, che erano tentate di andarci tre o quattro volte a settimana per fare visita alla zia e al negozio di modista che si trovava proprio sulla strada. Le frequentatrici più assidue erano le più giovani della famiglia, Catherine e Lydia; entrambe erano più vacue delle sorelle e, se la giornata non offriva di meglio, una passeggiata a Meryton permetteva loro di occupare le ore del mattino e forniva argomenti di conversazione per la sera. Per quanto la campagna sia in generale priva di novità, infatti, riuscivano sempre ad averne

qualcuna dalla zia. Al momento erano ricche sia di novità che di allegria grazie al recente arrivo di un reggimento di soldati; sarebbe rimasto tutto l'inverno, e Meryton ne sarebbe stato il quartier generale.

Le visite a Mrs Phillips erano fonte di informazioni di grande interesse. Ogni giorno aggiungeva qualcosa in più alla loro conoscenza dei nomi e delle frequentazioni degli ufficiali. La collocazione dei loro alloggi non era più segreta, e finalmente poterono incontrarli di persona. Mr Phillips aveva fatto visita a tutti, cosa che spalancò alle nipoti le porte di una felicità mai provata prima. Non parlavano d'altro che di ufficiali, e il cospicuo patrimonio di Mr Bingley, il cui solo accenno non mancava mai di emozionare Mrs Bennet, ai loro occhi era privo di valore, paragonato alla divisa di un sottufficiale.

Una mattina, dopo aver ascoltato i loro sproloqui sull'argomento, Mr Bennet commentò, freddo:

“Dal modo in cui parlate devo considerarvi due delle ragazze più sciocche del circondario. Lo sospettavo da tempo, ma ora mi avete convinto.”

Catherine ammutolì, turbata, ma Lydia, del tutto indifferente, continuò a esprimere la propria ammirazione per il capitano Carter e la speranza di vederlo nell'arco della giornata, dato che il giorno dopo sarebbe andato a Londra.

“Sono sbalordita, mio caro,” disse Mrs Bennet, “che tu sia così pronto a dare delle sciocche alle tue figlie. Se volessi offendere le figlie di qualcuno, non sarebbero certo le mie.”

“Se le mie figlie sono sciocche, spero di avere sempre abbastanza buonsenso per riconoscerlo.”

“Sì, ma si dà il caso che siano tutte molto intelligenti.”

“Questo è il solo punto, mi auguro, sul quale non siamo d'accordo. Avevo sperato che i nostri sentimenti coincidessero in ogni dettaglio, ma su questo dissentiamo completamente perché ritengo le nostre due figlie minori particolarmente stupide.”

“Mio caro Mr Bennet, non puoi aspettarti che ragazze così giovani abbiano il buonsenso del padre e della madre. Quando avranno la nostra età sono sicura che non penseranno agli ufficiali più di quanto facciamo noi. Ricordo benissimo quando anch'io sapevo apprezzare una giubba rossa – a dir la verità, nel mio cuore lo faccio ancora. Se un colonnello giovane e brillante, con cinque o seimila sterline l'anno, volesse una delle mie ragazze, non sarei certo io a digli di no. E poi, l'altra sera da Sir William, ho pensato che il colonnello Forster fosse molto affascinante in uniforme.”

“Mamma,” esclamò Lydia, “la zia dice che il colonnello Forster e il capitano Carter non vanno più così spesso da Miss Watson come facevano i primi tempi; dice che ora li vede spesso nella biblioteca dei Clarke.”

L'ingresso di un valletto impedì a Mrs Bennet di rispondere; aveva un biglietto per Miss Bennet, proveniente da Netherfield, e rimase in attesa di una risposta. Gli occhi di Mrs Bennet si illuminarono dalla gioia, e mentre la figlia leggeva chiedeva impaziente:

“Allora, Jane, di chi è? Di che si tratta? Lui cosa dice? Su, Jane, sbrigati e diccelo; sbrigati, tesoro.”

“È di Miss Bingley,” disse Jane, e lesse ad alta voce.

Mia cara amica,

se non sarai così misericordiosa da pranzare con me e Louisa oggi, correremo il rischio di odiarci a vicenda per il resto del-

la vita, perché un'intera giornata di *tête-à-tête* tra due donne non può che finire in un litigio. Vieni non appena ricevi questo messaggio. Mio fratello e gli altri uomini saranno a pranzo dagli ufficiali.

Tua,
Caroline Bingley

“Dagli ufficiali!” esclamò Lydia. “Questo la zia non ce l’ha detto, mi chiedo perché.”

“A pranzo fuori,” disse Mrs Bennet. “Che sfortuna.”

“Posso prendere la carrozza?” chiese Jane.

“No, cara, è meglio che tu vada a cavallo, perché sembra che stia per piovere e così sarai obbligata a fermarti per la notte.”

“Sarebbe un ottimo stratagemma,” disse Elizabeth, “se ci fosse la certezza che non si offriranno di farla riaccompagnare a casa.”

“Oh, ma i signori avranno preso la carrozza di Mr Bingley per andare a Meryton, e gli Hurst non hanno cavalli.”

“Preferirei davvero andare in carrozza.”

“Ma cara, sono sicura che tuo padre non può fare a meno dei cavalli, oggi. Servono alla fattoria, vero Mr Bennet?”

“Alla fattoria servono molto più spesso di quanto riesca a lasciarglieli.”

“Ma se glieli lasciate oggi,” disse Elizabeth, “la mamma avrà ottenuto il suo scopo.”

Alla fine riuscì a ottenere dal padre la conferma che i cavalli per la carrozza erano impegnati; Jane fu quindi costretta ad andare a cavallo, e la madre l’accompagnò alla porta con i più gioiosi pronostici di una pessima giornata. Le sue speranze ebbero risposta: Jane non era uscita

da molto quando cominciò a piovere a dirotto. Le sorelle erano in pensiero per lei, ma la madre era al settimo cielo. Continuò a piovere senza interruzione per tutto il pomeriggio; sicuramente Jane non sarebbe potuta tornare a casa.

“Ho avuto davvero un’ottima idea!” ripeté Mrs Bennet più di una volta, come se la pioggia fosse stata merito suo. Fino al mattino dopo, tuttavia, non poté rendersi conto di quanto il suo piano fosse riuscito. La colazione era appena terminata quando un servitore di Netherfield portò il seguente biglietto per Elizabeth:

Mia carissima Lizzy,
stamattina non mi sento affatto bene; immagino che dipenda dall’acquazzone che ho preso ieri. I miei gentili amici non vogliono sentir parlare del mio ritorno fino a quando non starò meglio. Insistono anzi che mi visiti Mr Jones, perciò non vi allarmate se venite a sapere che è stato qui; salvo il mal di gola e l’emicrania, sto bene.

Tua ecc.

“Ecco, mia cara,” disse Mr Bennet quando Elizabeth ebbe letto il messaggio a voce alta, “se tua figlia si ammalasse seriamente, se morisse, sarebbe una consolazione sapere che tutto è stato fatto per accalappiare Mr Bingley, e su tuo ordine.”

“Oh! Non ho affatto paura che muoia, la gente non muore per degli insignificanti raffreddori. Si prenderanno cura di lei. Finché resterà là, andrà tutto benissimo. Andrei a trovarla, se avessi la carrozza.”

Elizabeth, in ansia per la sorella, era determinata ad andare da lei anche senza carrozza, e visto che non era un’a-

mazzone esperta, l'unica alternativa era andare a piedi. Annunciò la sua decisione.

“Come puoi essere così sciocca,” esclamò la madre, “da farti venire un’idea simile, con tutto questo fango! Al tuo arrivo saresti impresentabile.”

“Sarò sicuramente presentabile per vedere Jane, che è tutto ciò che voglio.”

“È un’allusione per me, Lizzy,” disse il padre, “perché mandi a prendere i cavalli?”

“Assolutamente no. Non temo una passeggiata. La distanza non conta quando si ha un buon motivo. Sono solo tre miglia, sarò di ritorno per pranzo.”

“Ammiro la tua vivace generosità,” osservò Mary, “ma ogni sentimento impulsivo dovrebbe essere guidato dalla ragione, e, secondo me, lo sforzo deve essere sempre proporzionale all’obiettivo.”

“Verremo con te fino a Meryton,” proposero Catherine e Lydia. Elizabeth accettò la loro compagnia e le tre giovani uscirono insieme.

“Se facciamo in fretta,” disse Lydia lungo il cammino, “forse riusciremo a vedere un momento il capitano Carter prima che parta.”

Si separarono a Meryton. Le due minori andarono a casa di una delle mogli degli ufficiali, ed Elizabeth proseguì il tragitto da sola, superando un campo dopo l’altro a passo veloce, scavalcando steccati e saltando pozzanghere con agile impazienza, e alla fine si ritrovò di fronte alla casa con le caviglie doloranti, le calze infangate e il volto arrossato da tutto quell’esercizio.

Fu fatta accomodare nella sala della colazione, dove erano riuniti tutti tranne Jane e dove il suo arrivo suscitò un’enorme sorpresa. Il fatto che avesse camminato

per tre miglia così di buon mattino, con un tempo tanto minaccioso e da sola era quasi incredibile per Mrs Hurst e Miss Bingley, ed Elizabeth era convinta che la disprezzassero per questo. Tuttavia la accolsero con educazione, e nei modi del fratello c'era qualcosa di ancora migliore, ovvero affabilità e gentilezza. Mr Darcy parlò molto poco e Mr Hurst non parlò affatto. Il primo era combattuto tra l'ammirazione per la carnagione di lei, resa luminosa dall'esercizio fisico, e il dubbio che la motivazione non giustificasse l'allontanarsi così tanto da sola. Il secondo pensava solo alla colazione.

Le domande di Elizabeth sulle condizioni della sorella non ebbero risposte molto incoraggianti: Miss Bennet aveva dormito male e, sebbene si fosse alzata, era febbricitante e non si sentiva abbastanza in forze da lasciare la sua stanza. Elizabeth fu felice di essere subito accompagnata da lei e Jane, che aveva evitato di scrivere quanto avrebbe desiderato una sua visita solo per il timore di allarmarla e di darle un disturbo, fu felicissima di vederla entrare. Non si sentiva, tuttavia, di conversare a lungo, e quando Miss Bingley le lasciò da sole, riuscì solo a esprimere la propria gratitudine per la straordinaria gentilezza con cui si prendevano cura di lei. Elizabeth l'assistette in silenzio.

Furono raggiunte dalle sorelle Bingley non appena queste ebbero terminato la colazione, e a Elizabeth piacquero di più vedendo la sollecitudine e la premura che mostravano per Jane. Arrivò il farmacista che dopo aver visitato la paziente disse, com'era prevedibile, che aveva preso un forte raffreddore e che occorreva sconfiggerlo; le consigliò di rimettersi a letto e le prescrisse delle medicine. Il consiglio fu prontamente seguito poiché la febbre era salita e il mal di testa era diventato più intenso. Elizabeth

non uscì dalla stanza nemmeno per un attimo, e anche le altre signore si assentarono raramente: senza gli uomini, in fondo non avevano nient'altro da fare.

Quando l'orologio suonò le tre, Elizabeth si rese conto di dover andare e lo disse, seppur molto controvoglia. Miss Bingley le offrì la carrozza, e Elizabeth voleva solo che insistesse un pochino prima di accettarla, quando Jane mostrò una tale ansia nel separarsi da lei che Miss Bingley fu costretta a trasformare l'offerta della carrozza in un invito a fermarsi a Netherfield. Elizabeth accettò grata e un servitore fu inviato a Longbourn per avvertire la famiglia e per tornare con degli abiti di ricambio.

VIII

Alle cinque le sorelle Bingley si ritirarono per cambiarsi, e alle sei e mezzo Elizabeth fu chiamata per il pranzo. Alle cortesi domande che le furono rivolte, e tra cui fu felice di distinguere soprattutto la sollecitudine di Mr Bingley, non poté dare risposte molto buone: Jane non stava affatto meglio. Le signore, nel sentire ciò, ripeterono tre o quattro volte quanto fossero addolorate, quanto fosse orribile avere un brutto raffreddore e quanto non sopportassero di essere ammalate; poi non ci pensarono più, e l'indifferenza verso Jane, adesso che non era di fronte a loro, restituì a Elizabeth la soddisfazione di tutta la sua precedente antipatia.

E davvero il fratello era l'unico della compagnia a cui lei potesse guardare con un po' di approvazione. La sua ansia per Jane era evidente, e la cortesia che le riservava le impedì di sentirsi troppo un'intrusa, come era certa la considerassero gli altri. Tranne lui, i commensali le dedicarono ben poca attenzione. Miss Bingley era tutta presa da Mr Darcy, e la sorella quasi altrettanto. Quanto a Mr Hurst, seduto accanto a Elizabeth, era un uomo indolente che viveva solo per mangiare, bere e giocare a carte; non appena scoprì la sua preferenza per una pietanza semplice rispetto a uno stufato, non ebbe altro da dirle.

Finito il pranzo, Elizabeth tornò subito da Jane e Miss Bingley cominciò a parlar male di lei non appena mise piede fuori dalla stanza. I suoi modi furono giudicati davvero pessimi, un misto di orgoglio e impertinenza; mancava del dono della conversazione, di stile, di gusto e di bellezza. Mrs Hurst era dello stesso parere, e aggiunse: “In breve, non ha nulla per cui essere elogiata se non il fatto di essere una gran camminatrice. Non dimenticherò mai l’aspetto che aveva stamattina al suo arrivo. Sembrava quasi una selvaggia.”

“Davvero, Louisa. Sono riuscita a stento a trattenermi. Che assurdità venire qui! Che senso ha precipitarsi attraverso la campagna solo perché la sorella ha il raffreddore? Con quei capelli così scarmigliati e arruffati!”

“Sì, e la sottogonna; spero che tu abbia visto la sottogonna, aveva quindici centimetri di fango, ne sono certa. E la gonna fatta scendere per coprirla, peraltro invano.”

“La tua descrizione può anche essere esatta, Louisa,” disse Bingley, “ma io non avevo notato nulla. Ho pensato che Miss Elizabeth Bennet avesse un bell’aspetto, quando stamattina ha fatto il suo ingresso. La sottogonna infangata non l’ho proprio vista.”

“Voi l’avete notata, Mr Darcy, ne sono sicura,” disse Miss Bingley. “E sono propensa a credere che non vorreste vedere vostra sorella dare un simile spettacolo.”

“Certamente no.”

“Camminare per tre miglia, o quattro, o cinque, o quello che è, le caviglie nel fango, e da sola, tutta sola! Cosa pensava di fare? Mi sembra la dimostrazione di un’abominevole forma di presuntuosa indipendenza, un’offesa al decoro tipico di un villaggio di campagna.”

“A me sembra una molto apprezzabile dimostrazione d’affetto per la sorella,” disse Bingley.

“Temo, Mr Darcy,” sussurrò Miss Bingley, “che questa avventura abbia alquanto scosso la vostra ammirazione per i suoi begli occhi.”

“Nient’affatto,” rispose lui. “Lo sforzo fisico li aveva resi ancora più luminosi.” Rimasero un momento in silenzio, poi Mrs Hurst riprese il discorso.

“Stimo molto Miss Jane Bennet, è una ragazza dolce e mi auguro con tutto il cuore che si sistemi bene. Ma con i genitori che si ritrova, e parentele così umili, temo che non abbia possibilità.”

“Non mi hai detto che lo zio è avvocato a Meryton?”

“Sì, e un altro vive nei dintorni di Cheapside.”

“Nel cuore del regno,” aggiunse la sorella, ed entrambe scoppiarono a ridere.

“Se anche avessero abbastanza zii da riempire tutta Cheapside,” esclamò Bingley, “questo non le renderebbe un’uncia meno simpatiche.”

“Ma riduce sostanzialmente le loro possibilità di sposare uomini di qualche rango,” replicò Darcy.

All’affermazione Bingley non rispose, ma le sorelle assentirono con convinzione, e per un po’ continuarono a divertirsi a spese delle modeste parentele della loro cara amica.

Con rinnovata tenerezza, però, lasciarono la sala da pranzo e tornarono nella sua stanza, restando con lei finché non vennero chiamate per il caffè. Jane non stava bene, ed Elizabeth non volle lasciarla fino a tarda sera, quando si tranquillizzò vedendola dormire e quando le sembrò opportuno, più che piacevole, scendere e unirsi agli altri. In salotto trovò la compagnia intenta a giocare a carte e fu subito invitata a unirsi a loro, ma sospettando che giocassero a soldi – e con puntate alte – rifiutò e, usando la sorel-

la come pretesto, disse che avrebbe passato il breve tempo in cui poteva fermarsi intrattenendosi con un libro. Mr Hurst la guardò basito.

“Preferite la lettura alle carte?” disse. “Che strano.”

“Miss Eliza Bennet,” intervenne Miss Bingley, “disprezza le carte. È una grande lettrice e non le piace nient’altro.”

“Non merito né un tale elogio né una tale critica,” esclamò Elizabeth, “non sono una grande lettrice e mi piacciono molte cose.”

“Come prendervi cura di vostra sorella, ne sono sicuro,” disse Bingley. “E spero che la vostra gioia sia presto accresciuta dal vederla ristabilita.”

Elizabeth lo ringraziò di cuore e si avvicinò a un tavolo con dei libri. Lui si offrì immediatamente di farne portare altri, tutti quelli che la sua biblioteca poteva vantare.

“Vorrei che la mia collezione fosse più ricca, a vostro beneficio e mio prestigio, ma sono pigro e, sebbene non ne possieda molti, ne ho comunque più di quanti ne abbia sfogliati.”

Elizabeth gli assicurò che quelli nella stanza erano abbastanza per lei.

“Sono sorpresa,” disse Miss Bingley, “che mio padre abbia lasciato una collezione di libri così esigua. Avete una biblioteca bellissima a Pemberley, Mr Darcy!”

“Dev’esserlo per forza,” replicò lui, “è il lavoro di molte generazioni.”

“Anche vostro, avete fatto così tante aggiunte; siete sempre a comprar libri.”

“Non capisco come sia possibile, al giorno d’oggi, trascurare una biblioteca di famiglia.”

“Trascurare! Sono sicura che non trascuriate nulla che può accrescere le bellezze di quel nobile luogo. Charles,